

INTRODUZIONE DEL VESCOVO ALLA SESSIONE SINODALE DEI GIORNI 3-4-5 LUGLIO 2008

Carissimi padri sinodali,

vedrei ben volentieri che questa Sessione Sinodale possa servirci per dare più visibilità e concretezza alla effettiva realizzazione del nostro Sinodo Diocesano, aperto con grande solennità il 16 ottobre 2004, dopo ben due anni di preparazione e di discussione sull'opportunità nel celebrarlo, e da noi portato avanti a fatica e con una certa freddezza. Mi auguro che questi giorni possano servirci per iniziare a raccogliere i primi frutti, frutti di impegno e di fatica di tantissimi di voi.

Occorre convincerci, mi auguro di tutto cuore anche questo, che tutto quanto facciamo per la Diocesi debba essere la dimostrazione convinta e gioiosa dell'amore che abbiamo per essa.

La diocesi va amata e servita. Non è la diocesi a nostro servizio. Siamo noi a suo servizio.

E' nel servizio che noi manifestiamo l'amore che abbiamo per le persone e, quindi, per Cristo e la sua Chiesa, che va servita in tutte e singole componenti, e nella sua globalità. Quindi l'amore, che noi possiamo eventualmente aver per le nostre comunità parrocchiali(?), è un amore non completo, direi quasi non vero, se non amiamo la Chiesa nel suo insieme e, per quanto ci riguarda, se non amiamo questa Chiesa particolare, così come si presenta davanti ai nostri occhi. Ben sapendo che, poi, tutti insieme formiamo il corpo misterioso e bellissimo di Cristo.

Per questo abbiamo il dovere, e direi anche il diritto di aiutarla a crescere perché tutti i fedeli prendano consapevolezza di essere Chiesa locale, non solo, ma di essere nel medesimo tempo Chiesa Universale, così come è stata voluta e amata da Cristo, morto e risorto per tutti.

Il Sinodo, per me, deve essere visto come la manifestazione più alta dell'amore che dobbiamo portare per questa Chiesa locale, che è Chiesa Universale nello stesso tempo.

Non mi soffermo sull'aspetto teologico di questa mia affermazione. Affido questo compito sia ai teologi, che non mancano, sia ai canonisti. Mi permetto semplicemente di chiarire questa mia convinzione prendendo spunto da quello che è l'anima per il nostro corpo: come l'anima è tutta intera in tutte le parti del nostro corpo, dalla punta dei capelli alla punta delle unghie dei nostri piedi, essendo questa una realtà di ordine spirituale, e quindi non divisibile; così la Chiesa, realtà misteriosa e spirituale, non divisibile, è tutta intera in ogni singola Chiesa particolare. Quindi se siamo chiamati ad amare la Chiesa Universale, nella quale siamo stati inseriti, innestati, mediante il Battesimo, così occorre amare questa nostra Chiesa particolare, nella quale siamo inseriti dal punto di vista geografico.

L'amore per la chiesa parte da questa profonda convinzione: è l'amore di Cristo per noi che ci spinge ad agire per Lui. Poiché la comunità diocesana non è un insieme

di persone che agiscono per nobili ideali, ma è un corpo che chiamiamo Corpo Mistico di Cristo, e di questo Corpo, Cristo stesso è il capo e noi sue membra. E poiché Cristo ci ama liberamente, così anche noi liberamente e gioiosamente dobbiamo amare lui e amare la sua Chiesa.

Ho tradotto, a modo mio, quanto il Santo Padre il 28 giugno u.s., aprendo solennemente l'Anno Paolino e parlando di questo grande apostolo dei gentili tra l'altro ha detto: "...La verità era per lui (Paolo) troppo grande per essere disposto a sacrificarla in vista di un successo esterno. La verità che aveva sperimentato nell'incontro con il Risorto ben meritava per lui la lotta, la persecuzione, la sofferenza. Ma ciò che lo motivava nel più profondo, era l'essere amato da Gesù Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri questo amore... L'esperienza dell'essere amato fino in fondo da Cristo gli aveva aperto gli occhi sulla verità e sulla via dell'esistenza umana- quell'esperienza abbracciava tutto. Paolo era libero come uomo amato da Dio che, in virtù di Dio, era in grado di amare insieme con Lui. Questo amore è ora "legge" della sua vita e proprio così è la libertà della sua vita. Egli parla ed agisce mosso dalla responsabilità dell'amore. Libertà e responsabilità sono qui unite in modo inscindibili". E continuando su questo tema dell'amore e della libertà aggiunge: "Poiché sta nella responsabilità dell'amore, egli è libero; poiché è uno che ama, egli vive totalmente nella responsabilità di quest'amore e non prende la libertà come pretesto per l'arbitrio e l'egoismo. Nello stesso spirito Agostino ha formulato la frase più famosa:" Dilige et quod vis fac"(tract. In Jo - 7, 7,-8)- Ama e fa' quello che vuoi. Chi ama Cristo come lo ha amato Paolo può veramente fare quello che vuole perchè il suo amore è unito alla volontà di Cristo e così alla volontà di Dio; perchè la sua volontà è ancorata alla verità e perché la sua volontà non è più semplicemente volontà sua, arbitrio dell'io autonomo, ma è integrata nella libertà di Dio e da essa riceve la strada da percorrere".

Più avanti, poi, commentando le parole che Gesù dice a Paolo sulla strada di Damasco, aggiunge a proposito della chiesa: "Prima il Signore gli chiede:"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"Alla domanda:" Chi sei, Signore?" viene data la risposta: " Io sono Gesù che tu perseguiti". Perseguitando la Chiesa, Paolo perseguita lo stesso Gesù. " Tu perseguiti me". Gesù si identifica con la Chiesa in un solo soggetto... Cristo non si è ritirato nel cielo, lasciando sulla terra una schiera di seguaci che mandano avanti la sua causa. La Chiesa non è una associazione che vuole promuovere una certa causa...In essa si tratta della persona stessa di Gesù Cristo. Egli ha carne e ossa... Egli ha un corpo. E' personalmente presente nella sua Chiesa, Capo e corpo formano un unico soggetto."

E' per questa Chiesa che noi intendiamo lavorare. Il lavoro, se volete, potrà essere duro, faticoso, potrebbe sembrare non soddisfacente, ma se fatto per amore e libertà, non può che essere gioioso e fruttuoso, anche se non immediatamente. Occorre impegnarsi a lavorare per mettere le basi non solo per una Chiesa locale più vivace ed affascinante, ma anche per un territorio più vivace che sia in grado di offrire lavoro e qualcosa di più e di meglio ai vostri figli e ai vostri nipoti.

Permettete che io vi dica con libertà interiore e con un certo orgoglio- facendo una piccola parentesi strettamente personale-: se non avessi guardato avanti e non avessi

lavorato per una prospettiva futura, ma per pura miopia egoistica e mi fossi fermato a vivere in tranquillità e senza smuovere nulla, solo per personali soddisfazioni, per godermi una apparente tranquillità, non avrei fatto quelle scelte che mi si son costate e mi costano sofferenza. Ma io sono felice di aver lavorato per tale prospettiva futura e per questa nostra Chiesa locale! Sono convinto che voi godrete i frutti di questo mio impegno.

Mi auguro che questa vostra presenza possa essere letta come una concreta manifestazione d'amore, allora, per questa Chiesa. Solo se l'amate, comprenderete la grandezza di questo sacrificio! Amatela, come Paolo, con amore libero. Che ogni atto sia un silenzioso e bell'atto d'amore per questo Corpo Mistico di Gesù!

La domanda che mi sono tante volte posta, in questi lunghi anni della mia permanenza, non facile e molto travagliata, è stata sempre la stessa: i miei sacerdoti, i religiosi, le religiose, i fedeli amano veramente questa nostra Chiesa locale? Qual è l'idea che loro si sono formati di questa Chiesa locale? Quali sono gli atteggiamenti con i quali manifestano, nella libertà, l'idea che hanno di questa Chiesa?

Se io dovessi prendere i miei primi interventi, i titoli dati ai giornali – quando venivano pubblicati!-, alle riviste, al nostro stesso “Direttorio Liturgico - Pastorale”, e anche agli stessi pannelli collocati sul frontale del Seminario e delle case canoniche unificate, sin dall'inizio del mio servizio pastorale, vi accorgerete che ho sempre lavorato, a cerchi concentrici, in una sola prospettiva: far scoprire a questa diocesi la bellezza di essere corpo mistico di Cristo, di essere una sola famiglia per la quale tutti devono lavorare in perfetta, libera e amorosa collaborazione per la sua crescita spirituale e sociale; e perché tutti, in maniera diversa, sentano di essere responsabili del tutto e di ciascuna parte. Mediando un titolo di un film, ho detto qualche volta, che noi dovremmo essere Tutti per uno e uno per tutti!

Non mi resta, ora, che augurarci un buon lavoro.

Vallo della Lucania, 3 luglio 2008

+ Giuseppe Rocco Favale
vescovo